



DALL'ALBUM DEI RICORDI

ADUNANZA DEL GIORNO 21 MAGGIO 1865

Italia nostra non solo, ma la culta Europa eziandio si uniscono a festeggiare il sesto secolare anniversario della nascita del primo e più potente apostolo della moderna civiltà nostra

Seguono le parole con cui il presidente Domenico Turazza «dinanzi un uditorio affollatissimo nell'ampia sala del Consiglio de' Dieci» apre l'adunanza del 21 maggio 1865, in occasione della quale si inaugura la posa nel Panteon Veneto, a Palazzo Ducale, del busto del «Divino Poeta».

«In questi giorni nei quali Italia nostra non solo, ma la culta Europa eziandio si uniscono a festeggiare il sesto secolare anniversario della nascita del primo e più potente apostolo della moderna civiltà nostra, questa non ultima parte del ridente paese, che gli fu culla, non potea starsi per certo spettatrice silenziosa al fulgore della nuova corona di gloria che ricinge oggi il venerato capo del Divino Poeta, e che tanta di sua luce riflette sopra questa nobilissima parte d'Italia che, esulante, lo accolse ospitale, e dove Gasparo Gozzi alzò fra i primi quel grido, che lo rimise nel meritato seggio, donde l'incuria e il cattivo gusto del tempo l'aveano rimosso. E il Veneto Municipio, plaudendo al generale e spontaneo voto d'Italia, decretava che un busto del grande nostro concittadino serbasse perenne la ricordanza di questa festa nazionale, e ne fece generoso dono a questo Istituto perché venisse ad accrescere lustro a quel Panteon, che l'Istituto stesso inaugurava a raccogliere le tante e splendide glorie che fanno immortale la nominanza di Venezia, fautrice sempre potente e magnanima di quanto v'ha in Italia di generoso e di grande. L'Istituto accogliendo con esultante animo il generoso dono ordinava che nel suo Panteon venisse a tanta gloria patria assegnato luogo condegno, e che a festeggiarne l'inaugurazione, in così solenne occasione e a tanto uomo venisse consacrata una delle sue adunanze, riserbata tutta a celebrarne con opportune letture la venerata memoria. Nelle ultime ordinarie sedute venne poi fissato a ciò questo giorno, quasi compimento delle cittadine feste di tutte le accademie e città consorelle, che l'Istituto non volle sturbare, ma chiudere in quel giorno bene augurato che fissa, in base alle parole stesse del Poeta, l'epoca nella quale salutò primamente la luce.

Il busto, che fa ora parte del Panteon, potrà dopo l'adunanza essere visitato da chiunque desidera tributare questo atto di dovuta venerazione a quel grande italiano, ed io quì in questi memorandi luoghi, testimonii della veneta sapienza, monumento della veneta grandezza, fra tanto splendore di memorie e di gloria, bene augurando agli studii e al paese dichiarato aperta la presente seduta».



Panteon Veneto, busto di Dante Alighieri, opera di Pietro Zandomeneghi (1865)